

Ivana Clemente

# Il contratto assicurativo previdenziale

*Italia e Regno Unito a confronto*



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1771-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2008

*Ad Umberto,  
per la sua infinita pazienza*



# Indice

Introduzione .....	9
--------------------	---

## **Capitolo 1**

### **La riforma della previdenza complementare**

1.1 Il risparmio gestito: ragioni per una riforma della previdenza complementare .....	13
1.2 La riforma della previdenza complementare .....	23
1.3 Il d.lgs. 252/2005 .....	35
1.4 Il risparmio assicurativo .....	45

## **Capitolo 2**

### **La gestione assicurativa della previdenza complementare in Europa e nel regno unito**

2.1 La previdenza complementare in Europa .....	59
2.2 Il sistema previdenziale nel Regno Unito .....	73
2.3 Il ruolo delle pensioni private nella previdenza complementare del Regno Unito .....	87
2.4 La gestione assicurativa dei fondi pensione .....	100
2.5 Le polizze previdenziali .....	106
2.6 Sistemi pensionistici a confronto: Italia e Regno Unito .....	123

### **Capitolo 3**

#### **Il contratto assicurativo–previdenziale**

3.1	Caratteristiche dei fondi pensione: equiparazione tra i fondi pensione di varia natura .....	131
3.2	La gestione assicurativa nella erogazione .....	150
3.3	La natura del contratto di gestione .....	163
3.4	Lo strumento assicurativo per la gestione delle forme preesistenti .....	167
3.5	Il contratto assicurativo–previdenziale: l’alea .....	171
3.6	Il contratto assicurativo–previdenziale .....	184
3.7	Il rischio nella gestione assicurativa dei fondi preesistenti ...	188

## Introduzione

La monografia è incentrata sulla comparazione delle forme di previdenza complementare in Italia e nel Regno Unito, passando attraverso uno sguardo al quadro normativo europeo. È necessario, infatti, analizzare le ragioni ed il contesto sociale e normativo in cui si inserisce la “riforma pensionistica” sia a livello europeo che a livello nazionale.

L’innovazione finanziaria, nelle sue forme più svariate, interessa non solo i mercati, ma anche gli intermediari ed i risparmiatori e gioca un ruolo fondamentale nell’indirizzare il cambiamento.

L’offerta dei prodotti, strumenti e servizi finanziari va moltiplicandosi e in tal modo si accresce l’insicurezza dei risparmiatori, data dalla scarsa informazione sull’oggetto dell’offerta, proprio nel momento in cui cresce la consapevolezza di dover accettare un maggior grado di rischio per ottenere una remunerazione adeguata dell’impiego delle proprie disponibilità.

È evidente, infatti, che il processo di finanziarizzazione delle economie da un lato e la progressiva liberalizzazione dei movimenti di capitale dall’altro, abbiano determinato un aumento dei rischi tipici dell’investimento.

I privati e le famiglie, che non possiedono le nozioni idonee a gestire le loro risorse economiche in un mercato così sofisticato, non hanno potuto far altro che iniziare ad affidare i risparmi agli investitori professionali, i quali si sono specializzati nella gestione di una serie di strumenti chiamati “derivati”, nati per la copertura dei rischi “sistematici”.

A tale scelta obbligata hanno contribuito anche fattori di natura demografico–sociale.

Infatti, l'affacciarsi sulla scena della vita di generazioni sempre più numerose e l'aumento della quota degli individui attivi hanno richiesto più "risparmio" ed hanno, pertanto, permesso la realizzazione immediata di un sistema pensionistico a ripartizione come pure di un sistema sanitario in grado di assicurare una buona copertura assistenziale per tutte le categorie della popolazione. La sostituzione della solidarietà familiare con meccanismi di trasferimento istituzionale e intergenerazionale ha migliorato il livello e le condizioni di vita generali e degli anziani in particolare.

Il sistema previdenziale italiano, esattamente come quello inglese, si articola in pilastri o livelli; quello inglese presenta tre livelli previdenziali, in un'ottica aggiuntiva e sostitutiva attraverso l'opzione di *contracting out*, mentre il sistema italiano è basato su tre pilastri che possono essere utilizzati cumulativamente ma non in forma sostitutiva al sistema previdenziale obbligatorio.

Il modello in pilastri appartiene ad un'ottica europea, in quanto è un modello che ha come fine la risoluzione e la copertura del sistema previdenziale.

La previdenza complementare italiana ed i *pension funds* del Regno Unito di terzo livello hanno tre elementi in comune quali la volontarietà dell'adesione, la capitalizzazione intesa come prestazione con rappresentanza individuale fra l'iscritto al fondo e l'ente erogatore, ed il principio di corrispettività.

Uno dei problemi ricorrenti in entrambi gli ordinamenti è quello dell'organizzazione delle normative che riguardano ambiti molto diversi tra loro e che spaziano dalle problematiche del *welfare* a quelle economiche e finanziarie.

Le difficoltà del sistema previdenziale italiano ed inglese riguardano, infatti, la complessa ricognizione dell'ambito normativo, considerando non solo le norme costituzionali ed ordinarie, ma anche la forte ingerenza della normativa secondaria. In Inghilterra si parla di un estremo particolarismo e di una rilevante delegificazione che comporta non pochi problemi interpretativi.

Il Rapporto *Pickering* è intervenuto proprio in questo senso, poiché la Commissione nominata aveva proprio il compito di ordinare le numerose norme esistenti in materia previdenziale nel Regno Unito, per una semplificazione del sistema e per favorire una maggiore chiarezza



normativa. Tale studio viene considerato il promotore di una nuova legislazione sulle pensioni ed assunse il ruolo di nuovo regolatore per i fondi aziendali.

Il sistema pensionistico inglese è ritenuto di importanza fondamentale dal Governo, il quale ha promosso numero di gruppi di studio per fronteggiare i problemi esistenti. Gli studi sono conosciuti con il nome di Rapporto *Myners*, pubblicato nel 2001 e Rapporto *Sandler*, pubblicato nel 2002.

Il primo ha ad oggetto il quadro degli investimenti istituzionali del Regno Unito, contenendo le *guide lines* sulle attività di investimento dei *pension funds*; nel secondo, invece, sono state formulate sei *recommendations* destinate al Governo ed alla *Financial Service Authority*, al fine di semplificare e rendere più efficiente l'accesso al sistema previdenziale, introducendo nel sistema della previdenza privata gli *Stakeholders pension scheme*.

Il Governo è, inoltre, intervenuto con la pubblicazione di un *Green Paper* in materia pensionistica, ammettendo la carenza di risparmio delle classi medio-basse, con la necessità di stimolarle, semplificando la complessità della normativa.

Nel Regno Unito risulta strutturato *on three tiers*, i primi due di natura obbligatoria e riguardano le pensioni pubbliche, il terzo livello, invece, costituito dalle pensioni private. Dunque, il *Basic State Retirement* rappresenta la previdenza obbligatoria, ovvero il primo pilastro, gestito dal sistema pubblico e di tipo *flat-rate*, il cui importo è indipendente dal reddito del soggetto, in quanto offre una copertura uguale per tutti e non è correlato alle retribuzioni percepite.

Appare subito evidente la diversità rispetto alla previdenza obbligatoria in Italia, laddove, si riferisce all'ambito delle assicurazioni sociali, che ha radici nello Stato sociale fascista e diametralmente opposto allo stato liberista inglese. Il sistema previdenziale obbligatorio nell'ordinamento italiano segue regole completamente differenti rispetto a quelle del diritto inglese, ma soprattutto riguarda quasi la totalità del risparmio previdenziale del paese.

Difficile risulta la comparazione anche con riferimento al secondo pilastro, rappresentato, nel Regno Unito dal SERPS, come già analizzato, creato per i soli lavoratori dipendenti, introdotto dal *Social Security Act* del 1975, oggi *Second State Pension*, destinato ad offrire un

trattamento aggiuntivo migliore per chi ha retribuzioni medio-basse, o per coloro che si sono dovuti assentare dal lavoro per lunghi periodi di malattia, inabilità o cura dei figli. Infatti, in Italia non si riscontrano erogazioni simili, né esistono delle agevolazioni per i lavoratori dipendenti con retribuzioni medio-basse, che sono, anzi, i più colpiti a livello di aliquote contributive.

L'unica forma di previdenza che potrebbe consentire un approccio comparativo è quella dei piani pensionistici di terzo livello, che riguardano i fondi collettivi di natura privatistica ed i piani individuali, che possono erogare prestazioni complementari al sistema pubblico, dal momento che grazie al meccanismo del *contracting out* ci si può dissociare dal *S2P* (*Second State Pension*) e aderire a schemi di natura privatistica. Questi schemi c.d. *Occupational pension schemes*, *Personal pension schemes* e *Stakeholder pensions* sono sempre offerti dai datori di lavoro o da istituzioni finanziarie.

È opportuno, infine, effettuare una comparazione tra le tipologie di piani pensionistici appena esaminate ed i fondi pensione esistenti in Italia, in particolare con riferimento alla gestione assicurativa di tali forme pensionistiche ed analizzare, quindi, le diverse caratteristiche delle polizze previdenziali nei due Paesi considerati.

# Capitolo 1

## La riforma della previdenza complementare

### 1.1. Il risparmio gestito: ragioni per una riforma della previdenza complementare

Numerosi fattori di cambiamento economico e istituzionale stanno modificando in modo radicale l'ambito di operatività degli investitori.

L'innovazione finanziaria, nelle sue forme più svariate, interessa non solo i mercati<sup>1</sup>, ma anche gli intermediari ed i risparmiatori e gioca un ruolo fondamentale nell'indirizzare il cambiamento.

L'offerta dei prodotti, strumenti e servizi finanziari va moltiplicandosi e in tal modo si accresce l'insicurezza dei risparmiatori, data dalla scarsa informazione sull'oggetto dell'offerta<sup>2</sup>, proprio nel momento in cui cresce la consapevolezza di dover accettare un maggior grado di rischio per ottenere una remunerazione adeguata dell'impiego delle proprie disponibilità.

È evidente, infatti, che il processo di finanziarizzazione delle economie da un lato e la progressiva liberalizzazione dei movimenti di

---

<sup>1</sup> Il mercato finanziario è costituito dall'insieme di operatori e strumenti che assicurano il flusso di risorse monetarie fra le unità in surplus e quelle in deficit. Queste ultime richiedono danaro con cui finanziare la propria attività e per fare ciò emettono documenti (passività finanziarie); le prime lo concedono dietro compenso, ricevendo quei documenti che, dal punto di vista dell'investitore, diventano attività finanziarie. Gli intermediari e i mercati organizzati assicurano l'incontro tra la domanda e l'offerta di capitali.

<sup>2</sup> In generale, il mercato del risparmio, in Itali, è guidato dall'offerta. Sono gli intermediari, segnatamente le banche, che decidono quali prodotti devono essere venduti alla clientela. La riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato italiani e la conseguente esigenza di diversificazione ha iniziato a creare una segmentazione nell'offerta dei prodotti finanziari da parte degli intermediari.

capitale dall'altro, abbiano determinato un aumento dei rischi tipici dell'investimento.

I privati e le famiglie, che non possiedono le nozioni idonee a gestire le loro risorse economiche in un mercato così sofisticato, non hanno potuto far altro che iniziare ad affidare i risparmi agli investitori professionali, i quali si sono specializzati nella gestione di una serie di strumenti chiamati “derivati”, nati per la copertura dei rischi “sistematici”.

A tale scelta obbligata hanno contribuito anche fattori di natura demografico–sociale.

Infatti, l'affacciarsi sulla scena della vita di generazioni sempre più numerose e l'aumento della quota degli individui attivi<sup>3</sup> hanno richiesto più “risparmio” ed hanno, pertanto, permesso la realizzazione immediata di un sistema pensionistico<sup>4</sup> a ripartizione come pure di un sistema sanitario in grado di assicurare una buona copertura assistenziale per tutte le categorie della popolazione. La sostituzione della solidarietà familiare con meccanismi di trasferimento istituzionale e intergenerazionale ha migliorato il livello e le condizioni di vita generali e degli anziani in particolare<sup>5</sup>.

La risposta del “mercato”<sup>6</sup> a tale fenomeno è stata dovunque immediata; nel settore assicurativo–finanziario negli ultimi anni si è registrato un periodo molto vivace anche grazie alla nuova domanda di autotutela individuale e di categoria innescata dalla crisi ovvero dai timori per la sopravvivenza dell'attuale welfare state<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> C. MACCHERONI *L'attuale previdenza integrativa e complementare di fronte a vulnerabilità e discontinuità nei corsi di vita*, in *Dir. ed economia assicuraz.*, 2004, suppl. parte 3, pag. 110.

<sup>4</sup> Per una differenziazione dei concetti di risparmio e previdenza cfr. A. DURANTE, *Previdenza e risparmio: due concetti ben distinti*, nota a Commissione Tributaria di Torino, 31 maggio 1985, in *Assicurazioni*, 1985, parte II, pag. 185 e ss. L'Autore, infatti, considera la previdenza come il complesso di norme che ha per fine di prevedere con mezzi attuali al bisogno futuro, mentre per risparmio deve intendersi una generica manifestazione di accantonamento delle disponibilità economiche.

<sup>5</sup> Cfr. E. FORNERO e O. CASTELLINO *La riforma del sistema previdenziale italiano*, sintesi del rapporto CERP, pag. 2 e ss.

<sup>6</sup> C. MACCHERONI, *op. cit.* pag. 110.

<sup>7</sup> Dal lato dell'offerta la diversificazione delle attività si è arricchita anche grazie all'ingresso di nuovi attori nel settore, come le banche, che hanno iniziato ad offrire, oltre alle polizze assicurative del ramo “vita”, anche i fondi comune di investimento, i fondi pensione, i nuovi “prodotti” assicurativo–finanziari, quelli previdenziali ed anche assistenziali.

Non sono, però, mancati momenti travagliati: il settore finanziario–assicurativo ha risentito fortemente del deludente ciclo economico–finanziario e la conseguente crisi dei mercati borsistici che hanno notevolmente peggiorato la gestione finanziaria e la quota dei titoli delle compagnie. Nel contempo sono sorti nuovi rischi ed è accresciuta la virulenza di quelli vecchi.

Il periodo di maggiore successo del risparmio gestito si è riscontrato, almeno nel nostro Paese, nel 1996, manifestazione di un mercato finanziario che sta cambiando. Infatti, il 1996 è stato un anno molto particolare, dal momento che il veloce calo dei tassi di interesse, spinto dalla rapida marcia d'avvicinamento all'Euro, ha comportato consistenti guadagni per coloro che detenevano obbligazioni a tasso fisso acquistate solamente due o tre anni prima.

Già nel 1997 le innovazioni sembravano terminate. I tassi di interesse erano scesi, l'inflazione era al 2% ed il rendimento delle obbligazioni era al 5,6%<sup>8</sup>. I dubbi sulla possibilità che la tendenza al ribasso potesse proseguire aumentavano: i risparmiatori<sup>9</sup> hanno, così, iniziato a pensare che un tale tipo di investimento, da sempre sicuro, poteva diventare rischioso.

La ricerca delle alternative e della diversificazione si concretizzava nella scelta delle azioni, sino a quel momento poco familiari per il risparmiatore italiano<sup>10</sup>.

Si è posta, per la prima volta, una questione di “evoluzione strutturale”: per molti anni le famiglie avevano gestito soltanto i loro problemi quotidiani e non si erano mai preoccupati delle proprie necessità di lungo periodo, come la necessità di garantirsi una pensione od assicurarsi una copertura sanitaria, che venivano gestite direttamente dallo Stato, chiedendo, in cambio, una contropartita, non sufficiente, in termini di contributi.

---

<sup>8</sup> F. METELLI, *Manuale del risparmio gestito*, Milano, “Il Sole 24 ore”, 2000, pag. 109.

<sup>9</sup> Il termine “risparmiatore” descrive, però, solo uno dei due lati della medaglia: il lato dell'accumulazione di surplus finanziari, generato da un saldo positivo tra le entrate e le uscite; ma le eccedenze chiedono di essere impiegate. Il risparmiatore, così, deve investire le sue disponibilità, impiegando la ricchezza in attività finanziarie.

<sup>10</sup> F. METELLI, *op.cit.*, pag. 110.